

Microfoni sul sagrato per i giovani di Torino

AVVENIRE
PAG. 30

DA TORINO
FABRIZIO ASSANDRI

La radio va in strada per incrociare il popolo della notte. Il mixer sul sagrato della chiesa, il microfono che passa di mano in mano tra i giovani della piazza, le porte aperte per chi desidera dire una preghiera. Accade a San Salvario, quartiere multietnico un tempo degradato e oggi cuore della movida di Torino. La parrocchia dei Santi Pietro e Paolo da aprile tiene le porte aperte al sabato fino alle due di notte. «Vogliamo incontrare i giovani e la movida può essere un'occasione», spiega don Mauro Mergola, parroco salesiano. Il sacerdote non è nuovo ad iniziative simili, come l'oratorio mobile nell'altro cuore delle notti torinesi, ovvero i MuraZZI. Accanto alla chiesa è comparsa una postazione radio mobile, fatta di due computer e i microfoni. Una presenza curiosa nella piazzetta che dalle 11 è strapiena di gente. Primaradio, la radio dei salesiani, appoggia l'iniziativa con la diretta dalla piazza. Due i programmi che scandiscono la serata. *Balon, il mercatino delle chiacchieire*, che nel nome fa riferimento al celebre mercatino delle pulci, ed è un contenitore che si occupa di creare un clima accogliente. Il secondo, *Il mitaglio del leone*, porta il microfono ai giovani per farli parlare di sé con il sorriso sulle labbra, a partire da un tema a cui è dedicata la serata. Il primo argomento è stato quello dei supereroi; il prossimo sarà «Monnalisa», ovvero le opere d'arte preferite e il proprio gesto che nella vita ognuno considera un'opera d'arte. Alcuni interventi prendono spunto dai post-it lasciati dai giovani su un tazebao a lato della piazza. «Partiamo da domande simpatiche per stimolare la riflessione dei ragazzi che vengono a divertirsi qui», spiega don Moreno Filippetto, direttore di Primaradio, affiancato in piazzetta da Davide Motto. Accanto alla postazione ci sono, a turno, anche gli studenti del liceo Valsalice, che hanno dato vita a una webradio, la Valsonair, e si cimentano come speaker. La radio non concorre a creare rumore con il popolo della notte: è silenziosa e si può ascoltare con il cellulare o l'autoradio, in Fm o in streaming. Appuntamento sabato 25 e si andrà avanti con questa fase sperimentale fino a fine giugno. Dopo, la radio e i giovani del liceo saranno impegnati in una diretta radio dagli oratori torinesi alle prese con l'estate ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Basta cassa in deroga”

Chiarle: non ci sono risorse, si rischia il tracollo

STEFANO PAROLA

«Abbiamo un grande problema sul quinquennio 2010-2015. Oggi, dopo quasi 36 mesi, molte aziende hanno esaurito o stanno esaurendo l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria e straordinaria, per cui dovranno ricorrere alla "cig" in deroga per i prossimi due anni. Questo sistema può reggere? No, perché non ci sono risorse». A lanciare l'allarme è Claudio Chiarle, da poche settimane confermato alla guida della nuova Fim di Torino e del Canavese. Il leader dei metalmeccanici della Cisl ha compiuto un viaggio nel settore attraverso una serie di colloqui con operatori e delegati sindacali. Ne ha tratto un quadro in chiaroscuro, con una preoccupazione di fondo sugli ammortizzatori sociali. Di qui, la proposta: «Limitiamo l'utilizzo della cassa in deroga».

Segretario Chiarle, cos'ha contro questo tipo di strumento?

«La "cig" in deroga è a carico dell'intera collettività e non delle aziende che la usano. Molte, soprattutto tra le piccole e le piccolissime, mettono i dipendenti in cassa e poi li fanno lavorare in nero, creando evasione fiscale e dunque un ulteriore costo alla collettività. Così pagheremo ancora più tasse».

Ci sono alternative?

«Occorre abolire il limite di 36 mesi di utilizzo degli ammortizzatori sociali sul quinquennio e usare la "cig" ordinaria per 156 settimane anziché 104. Del resto, è uno strumento che può essere sfruttato da tutte le imprese, anche sotto i 15 dipendenti, ed è a carico dell'azienda che lo utilizza e non dello Stato. E poi anche la cassa straordinaria andrebbe conteggiata in base alle giornate effettive di utilizzo, come accade per l'ordinaria. Soprattutto, dovremmo avere il coraggio di proporre un vero scambio alle imprese: quello tra sicurezza del posto di lavoro e salario».

Insomma, i nuovi assunti dovrebbero ridursi lo stipendio. Non basta l'apprendistato, su cui la riforma Fornero insiste molto?

«Quella riforma è un'ipocrisia, perché considera l'apprendista-to una forma di impiego a tempo indeterminato, quando in realtà alla fine dei tre anni l'azienda può non confermare il giovane lavoratore. E comunque non decollerà mai fino a quando non snelliamo la burocrazia per l'assunzione».

Quindi la riforma del lavoro è un flop?

«Dopo la sua applicazione è diminuita l'occupazione, è aumentata la disoccupazione giovanile, è salito il numero di contratti precari. Solo dei tecnici avulsi dalla realtà potevano fare una riforma

del genere quando il lavoro non c'è».

Questa mancanza di occupazione riguarda tutta la metalmeccanica?

«Nella categoria c'è una variazionalità marcata. L'automotive è

profondamente in crisi e dunque è in difficoltà anche chi ha diversificato la clientela slegandosi in parte da Fiat. Chi è riuscito a fare affari prevalentemente con i francesi oggi patisce di più, chi si sta aggregando attorno al polo Italdesign-

Volkswagen sta un po' meglio».

Negli altri settori?

«L'aerospaziale non subisce crisi, a parte qualche rallentamento nell'aeronautica legato ad Alenia. L'informatica invece si sta di nuovo fermendo; fornisce servizi alle imprese manifatturiere e sta iniziando a sentire il colpo. Lo stampaggio, soprattutto nel Canavese, ha subito un tracollo. Sul la ricerca e sviluppo e sulla progettazione, invece, abbiamo una crescita dettata dall'insediamento di aziende straniere, in particolare Volkswagen e alcune realtà cinesi, che sfruttano le capacità presenti nella nostra area».

«
Va abolito il divieto di usare gli ammortizzatori per soli 36 mesi e la cig ordinaria va portata da 104 a 156 settimane
»

«
E la straordinaria andrebbe conteggiata sulle giornate effettive di utilizzo come accade per l'ordinaria
»

REPUBBLICA

PDA XII

L'allarme di Confidi

Finanziamenti a rischio per 1800 piccole imprese

"Potrebbero non accedere più al fondo di garanzia"

BARBARA D'AMICO

Nei prossimi mesi molte piccole e medie imprese artigiane del Piemonte potrebbero perdere un'importante rete di protezione: le garanzie statali e regionali che consentono anche a chi ha un bilancio in cattive condizioni di ottenere finanziamenti e crediti dalle banche. Un tonfo nella lista nera dei cattivi pagatori per quasi 1800 aziende che avrebbe conseguenze pesanti sulle già precarie condizioni economiche del tessuto produttivo regionale e che costringe le associazioni di categoria a una corsa contro il tempo: il prossimo 30 giugno, infatti, scade la moratoria concessa dal Governo alle imprese italiane per saldare le rate di prestiti e mutui.

A lanciare l'allarme è il direttore generale di Confidi Piemonte Giannario Caramanna. «Il problema non riguarda solo la nostra Regione», ha spiegato il direttore una settimana fa a margine della sottoscrizione di un accordo con Intesa Sanpaolo per sostenere l'inserimento delle aziende piemontesi nei mercati esteri. «Le condizioni per accedere al Fondo centrale di garanzia dello Stato sono molto severe e già oggi almeno il 40% delle piccole e medie imprese artigiane ne resta di fatto escluso».

Le garanzie consentono anche alle aziende in difficoltà di avere linee di credito per mandare avanti l'attività e pagare i fornitori. Secondo Confidi il rischio più grande riguarda proprio i finanziamenti a

segnalazioni in Centrale Rischi da parte degli istituti di credito».

Uno scenario non smentito dall'Associazione bancaria italiana del Piemonte. «A seguito della crisi in atto - conferma il segretario regionale dell'Abi Pier Luigi Bruera - il rischio sopportato dalle banche sui prestiti concessi rimane elevata». Le sofferenze lorde delle imprese piemontesi, vale a dire il valore delle insolvenze registrate dagli istituti di

credito, hanno toccato a febbraio 2013 quasi 6 miliardi di euro, 45 milioni in più rispetto a gennaio.

Solo Confidi avrebbe registrato nel biennio 2011-2012 un'impennata delle sofferenze pari al 167%. Un'emorragia che corrisponde a quasi 300 milioni di euro di finanziamenti concessi nello stesso periodo, per un importo complessivo delle garanzie rilasciate alle banche pari a circa 140 milioni di euro.

«Per quello che ci riguarda cercheremo di contenere i danni - ha detto Caramanna - Dal 3 giugno, infatti, il nostro Confidi potrà avvalersi del Fondo europeo di investimenti dove forse riusciremo a far rientrare le Pmi che usciranno dal Fondo di garanzia: il punto però è che non potremo far rientrare tutti». Al momento il 65% delle imprese seguite da Confidi - circa 6 mila e 100 aziende - si avvale già delle coperture riassicurative del F.e.i. Di queste, inoltre, circa 1800 ha avuto accesso alle controgaranzie del Fondo centrale, rispettando i rigidi parametri che consentono solo ad aziende di fascia 1 e 2 di ottenere le garanzie. L'Abi ridimensiona lo scenario catastrofico segnalando che in Piemonte, a febbraio 2013, l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche, è rimasto molto alto, con un aumento dei finanziamenti aumentato di più di 200 milioni di euro in un mese. Sforzi che però non sembrano sufficienti. «In un momento così difficile per le Pmi e le imprese artigiane - denuncia Caramanna - rivedere i parametri ed il regolamento di accesso e fruibilità del Fondo centrale di garanzia diventa un atto necessario e doveroso».

LA STAMPA

PAG. 61

PAG. 1

63 In breve

Confartigianato
«**Ko l'imprenditoria giovanile**»

La crisi ha falciato l'imprenditoria giovanile: gli artigiani under 40, che nel 2010 erano in Piemonte 62.590, sono scesi a 55.736 nel 2012, quindi 6.854 imprenditori in meno in soli due anni (-10,95%). Circa 9 imprese artigiane scompaiono ogni giorno. Questi i dati che emergono dall'Osservatorio sull'imprenditoria giovanile realizzato dall'Ufficio studi di Confartigianato. «In Provincia di Torino gli imprenditori artigiani under 40 a fine 2012 - spiega Dino De Santis, presidente Confartigianato Imprese Torino - sono 28.436, 1.828 in meno dell'anno precedente. La scomparsa di tanti giovani imprenditori è causata dalla crisi, ma anche dal fatto che il nostro Paese è ostile al fare impresa».

Niente plastica, Fiat ferma tre fabbriche

Il fornitore: vogliono farci fallire. La replica del Lingotto: rispetti gli accordi

PAOLO CRISERI

TORINO — Braccio difensore della Fiat e uno dei principali fornitori di parti in plastica per camion e aereo, il gruppo Selmat che occupa un migliaio di dipendenti. Uno scontro che va avanti da molto tempo e che ieri, per la seconda volta in poche settimane, ha portato al blocco della produzione negli stabilimenti di Grugliasco (Maserati), Kragujevac (500L) e in Spagna dove si producono i camion Iveco. Con un duro comunicato, il Lingotto attacca: il blocco delle forniture del gruppo Selmat «sta creando gravissimi danni al gruppo Fiat e agli altri fornitori. Sono alcune migliaia di persone che venerdì scorso e lunedì non hanno potuto lavorare». Si tratta dunque di «una situazione di grave difficoltà che si trascina ormai da tempo e che non può non destare preoccupazione per le prospettive dei rapporti tra Fiat e il fornitore». Prospettive difficili perché nei giorni scorsi la Fiat ha presentato un esposto alla Procura di Torino lasciando intendere di essere vittima di pressioni illecite da parte di Selmat.

Un comportamento simile a quello che si dice disposto a denunciare Enzo Macchiarone, il fornitore al centro dello scontro: «Le vitime siamo noi — afferma — perché siamo nel classico ruolo di Davide contro Golia. La

gia del Lingotto, Selmat ha acquisito i concorrenti ai quali la Fiat aveva girato le commesse, connella Top Plastic che ha forniture per Maserati e per 500L. Sul tavolo dello scontro c'è certamente il futuro delle migliaia di dipendenti degli stabilimenti di assemblaggio Fiat, ma anche quello del migliaio di addetti della Selmat. Sullo sfondo il rischio che si trascini l'ennesimo contenzioso giudiziario che coinvolge il Lingotto. La vicenda è infine paradigmatica delle difficoltà che incontrò l'indotto nella crisi dell'auto ed è emblematiche che il terremoto del calo delle vendite sta portando ai rapporti tra fornitori e i grandi gruppi di assemblaggio finale.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Asl sono al verde In 8 rischiano il posto

Le Asl non pagano e otto persone rischiano il posto di lavoro. Accade al Centro ortopedico piemontese di Settimo che aspetta dai fornitori pubblici 1250 mila euro. Una cifra per una piccola impresa che fornisce protesi a diversamente abili con un fatturato di 650 mila euro all'anno. L'amministratore Massimo Gammiechia e l'impiegata che si occupa di amministrazione, Stefania Mellana,

raccontano un calvario per riuscire a ottenere un minimo di credito per poter andare avanti. Dice Mellana: «Da luglio Unicredit factor non ci anticipa più le fatture delle Asl; c'è crollato il mondo addosso. Abbiamo trovato un'altra banca, ma le Asl sono sempre indietro nella certificazione del credito; una poi si rifiuta persino di dichiarare che esistono quelle fatture perché non ha i soldi per liquidarle. Così subiamo segnalazioni per ritardi nei rientri. E una catena mostruosa che ci mette a rischio chiusera». Inoltre c'è il problema del Durc: «Dobbiamo pagare i contributi pur essendo in credito dal pubblico per milioni altrimenti perdiamo il Durc e non possiamo avere lavoro e neppure credito. Chiediamo alle Asl di pagare al più presto, non ha senso rischiare la chiusura di una azienda secca».

REPUBBLICA

PAG. 22

L'azienda
automobilistica
ha presentato
un esposto alla
Procura di Torino

STAMP

PAG. 59

Io e la Fiat? Come Davide contro Golia

Il fornitore della Selmat che blocca gli stabilimenti: vi spiego il braccio di ferro

MASERATI di Grugliasco, Fiat in Serbia e Ivecò in Spagna. Sono gli stabilimenti dove è stata bloccata la produzione già da venerdì a causa, come si legge in un comunicato, «del lamancanza di forniture del gruppo Selmat». Un blocco che, sempre secondo il Lingotto, «sta creando gravissimi danni al gruppo Fiat e agli altri fornitori». La situazione, conclude la nota Fiat, «si trascina ormai da tempo e non può non destare preoccupazione per le prospettive dei rapporti tra Fiat e il fornitore».

PAOLO CRISERI

UN COMUNICATO durissimo. Il fornitore e Enzo Maccherone, titolare del gruppo Selmat, 1.000 dipendenti, che ha accettato di rispondere alle domande di «Repubblica».

Signor Maccherone, perché non rifornite più la Fiat?

«Abbiamo dovuto rallentare la fornitura perché la Fiat ci sta tagliando le commesse con l'obiettivo di costringermi a cedere l'azienda. Ma io sto resistendo. Mi sento come Davide contro Golia. E' una storia che va avanti da quattro anni».

Come mai si è arrivati a questo braccio di ferro?

«Dopo la grave crisi di fine 2008 abbiamo perso il 70 per cento del fatturato e siamo stati costretti a una forte ristruttura-

Avete altri clienti oltre alla Fiat?

«No. C'è una tradizione, forse discutibile, per cui l'azienda lavora solo per il gruppo Fiat. Ma abbiamo sempre avuto molto commesse, soprattutto per il settore dei camion. Quando hanno cominciato a incrinarsi i rapporti con la Fiat? «A fine 2009 andai a parlare con i vertici dell'azienda spiegando che non saremmo riusciti a mantenere gli stessi prezzi e chiedendo dunque un occhio di riguardo nella distribuzione delle commesse».

Quale fu la reazione?

«L'hanno rifiutata e venne considerata una specie di indebita pressione. La prima mossa della Fiat fu di ritirare una importante commessa che avevamo sul mezzo milione di Lince. Era il maggio 2010. Nei mesi successivi, per mancare a galla, ho comprato un'azienda, la Martin Plast, che faceva lavori per Fiat. Ho capito poi che questo venne considerato un atto ostile. La Fiat mi costrinse a mantenere i dirigenti precedenti che avevano un buon rapporto con il Lingotto».

In questo modo il contrasto si appianò? «Pensavo che questo sarebbe avvenuto. Invece nel maggio 2011 venni convocato da Alfredo Altavilla. Sollevò problemi sulla qualità delle nostre forniture e aggiunse: "Macchierone, lei sa chi sono io. Se

in questo modo il contrasto si appianò?

«Pensavo che questo sarebbe avvenuto. Invece nel maggio 2011 venni convocato da Alfredo Altavilla. Sollevò problemi sulla qualità delle nostre forniture e aggiunse: "Macchierone, lei sa chi sono io. Se

una strategia mediatica per mettere in difficoltà».

Lei sa che la Fiat ha accusa di aver tentato in modo illecito di forzare la trattativa sui prezzi?

«Quel che è è che se aveva vantaggio alla Procura a denunciare questo tentativo di costringermi a vendere in tutti i modi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

PAG X

nolosavada a leggerlosi Internet. Le ha già provato a incattarci passato. Se ci prova con me, chiamo cinque banche e la faccio fallire». Frase molto grave. È sicuro di aver sentito bene?

«Ho quindici testimoni e queste cose le ho messe nero su bianco in una lettera inviata dalla Fiat dai miei avvocati. In ogni caso per ot-

temperare alle richieste della Fiat e aiuto allo scoperto propandomi di vendere a loro l'azienda. Io non volevo assolutamente mai obbligarlo, ho accettato di cominciare la trattativa».

«Perché a fine 2012 la Fiat aveva

cominciata. Io ho avuto l'impressione che volessero prendere tempo sperando che io arrivassi all'alternativa tra vendere per un pugno di euro o andare al fallimento. Io invece ho resistito. E ammazzo ho cominciato a Topplast, l'azienda che ha forniture per Grugliasco e per la Serbia».

Dunque lo scontro è salito di intensità. Perché a quel punto ha fermato la sua produzione mettendo in crisi gli stabilimenti Fiat? «Per ridurre i costi ho lasciato a casa i miei dipendenti con permessi ristretti per cinque giorni. Non credo che la Fiat si blocchi per cinque giorni. Tutto questo fa parte di

Fassino e la maggioranza superano la prova Iren

Respinto l'ostruzionismo dell'opposizione, verso il sì al nuovo Statuto

ANDREA ROSSI

La tregua regge. Per ora. Dopo settimane di impazzimento generale, la maggioranza che sostiene Piero Fassino in Comune, si è presentata compatta come non accadeva da tempo, segno che il vertice fiume di domenica sera -almeno fino al prossimo intoppo - a qualcosa è servito. Pd e alleati tengono il numero legale sulla sfilza (una cinquantina) di votazioni per approvare la delibera che cambia l'assetto di Iren, l'azienda multiservizi di cui Torino ha la maggioranza con Genova, Reggio Emilia, Parma e altri comuni emiliani. La votazione va avanti fi-

che la città ha dentro Iren, e avviare con gli altri soci un percorso che porti a superare il vincolo della maggioranza pubblica nella compagnie azionaria. L'operazione dovrebbe servire a trovare i soldi per scongiurare la vendita di Gtt. Infine, la difesa del territorio sia nelle scelte di politica industriale di Iren che nella nomina dei vertici.

I malumori restano

Certo, gli scogli non sono superati. Prova ne sia la cautela dell'ex assessore Domenico Mangone, considerato guida dell'ala ribelle o il nervosismo di altri gruppi. Al tavolo dell'altra sera, Mangone - e come lui molti altri - hanno posto un tema su tutti: il coinvolgimento nelle scelte di

no a tarda sera e forse proseguirà oggi. Resistono nonostante l'ostruzionismo di Fratelli d'Italia e quello parziale di Lega e Pdl, che si defilano quando vengono accolte le loro mozioni. «Grazie a noi il Comune venderà Iren e così avrà la liquidità necessaria per ripianare i debiti», esulta il capogruppo del Carroccio Ricca.

Il riassetto di Iren

Non è proprio così: l'accordo siglato dal sindaco con la sua maggioranza prevede altro. Innanzitutto il via libera al nuovo statuto, già votato dai comuni emiliani e da Genova (che però l'ha stravolto). Poi una serie di impegni rivolti al futuro, a cominciare dalla possibilità (tutta da verificare) di vendere le azioni di risparmio

governo della città. Che se ne porta appresso un secondo: cambiare una squadra di giunta che ha convinto pochi. Fassino ha garantito che gli aggiustamenti ci saranno, e i primi indizi già scontentano qualcuno. La probabile sostituzione dell'assessore al Decentramento Spi-

nosa ha mandato su tutte le furie Gaetano Porcino, leader di Centro democratico, costola fuoriuscita dall'Italia dei Valori di Di Pietro. «Non vorrei che il tanto invocato rimpasto serva soltanto a calmare qualche corrente del Pd in cerca di posti. Se così fosse, noi - che finora siamo stati disciplinati e non abbiamo chiesto nulla - alzeremo la voce, anche a costo di uscire dalla maggioranza».

Il sindaco dovrà lavorare di cesello per comporre il puzzle senza perdere nessuna delle tessere. Però, tra la possibilità di perdere un consigliere (Giovanni Porcino, figlio di Gaetano) e quella di fronteggiare il dissenso perenne degli almeno quattro renziani del

Pd, i conti sono presto fatti.

Il rimpasto

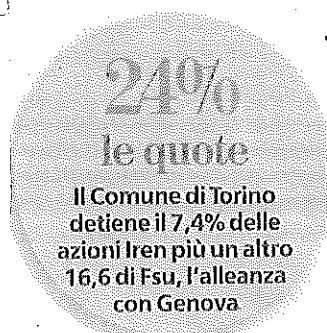
Fassino è al lavoro. Chi era presente domenica racconta che abbia detto: «So chi ha lavorato bene e chi no». Frase che il sindaco smentisce: «L'hanno pronunciata altri, non io che ho per i miei assessori stima e considerazione». Il suo progetto è ancora tutto da capire. Per ora sono chiariti soltanto i nodi da sciogliere. Oltre al destino - segnato, pare - di Spinosa, c'è il rebus che riguarda il vice sindaco Dealesandri. Le voci che lo indicano in uscita si moltiplicano, l'identikit del suo successore però resta sfocato. C'è chi parla di una promozione dell'assessore al Bilancio Passoni, chi di quella del col-

CD STAMPA

PdG. 44

lega alla Viabilità Lubatti, chi di un ingresso del capogruppo del Pd Lo Russo. E poi c'è il caso dell'Urbanistica: le deleghe resteranno a Ilda Curti? Difficile dirlo; il toto nomine ieri portava a Lo Russo. E ancora, come farà il sindaco a dare voce a chi alle primarie del 2011 sostenne il suo principale avversario, Davide Gariglio, e ora è escluso dai giochi? L'opzione Mangone non sembra praticabile; quella di Daniele Valle, giovane e brillante presidente della terza circoscrizione, sì. E infine, che cosa farà Sel? Difenderà l'assessore all'Istruzione Pellerino o punterà a sostituirla, magari puntando alla delega sul Lavoro (oggi di Dealesandri) per il suo capogruppo Curto?

**Le voci sul rimpasto
scatenano le proteste
del Centro
democratico.**



Le nuove norme avvantaggiano chi abita a Torino, penalizzano chi sta fuori

Il Consiglio ha tagliato le indennità ma alla fine nessuno ci ha rimesso

Laretribuzione è inpratica uguale aquella del 1972

SARA STRIPPOLI

IL CONSIGLIERE che abita fuori Torino ci rimette qualcosa, ma chi vive in città alla fine incassa di più. Anche mille euro se partecipa a quattro riunioni istituzionali alla settimana, commissioni e seduta di Consiglio. La nuova legge regionale approvata nel dicembre scorso, quella con cui sono state ridotte le indennità e introdotto un forfait per i rimborsi spese (4.500 euro mensili per tutti) al posto del lungo elenco di voci del passato (gettoni, rimborsi chilometrici ecc.) ha ridimensionato le entrate dei nostri consiglieri. Per alcune tuttavia il taglio dello stipendio è in parte compensato da maggiori entrate che arrivano dal fisso riconosciuto a tutti. Fatti un po' discorsi, il sacrificio dei consiglieri piemontesi non pare così drammatico.

Una simulazione che ha messo a confronto la nuova e la vecchia situazione di quattro membri dell'assemblea di Palazzo Lascaris che abitano a Verbania, Borgosesia, a Torino e in provincia (ma a oltre 100 chilometri dal capoluogo) rivela che rispetto ad un anno fa il consigliere del Verbano ci rimette 700 euro circa se partecipa a tre riunioni istituzionali (due commissioni e una seduta del Consiglio), quello che arriva da Borgosesia perde 175 euro e il terzo della provincia torinese-

se prende 900 euro in meno se ha quattro impegni settimanali. Il privilegiato è il consigliere di Torino che ogni mese incassa il suo forfait di 4500 euro, mentre prima, sommando tutte le voci, si fermava attorno ai 3.500. E ci sono consiglieri, soprattutto quelli che risiedono fuori Torino, che fanno parte di commissioni programmate nella stessa giornata. Un confronto fra buste paghe potrebbe così rivelare che, sommato tutto, la differenza in negativo per un torinese non supera i 500-700 euro al mese.

Il forfait di 4500 euro vale ovviamente anche per il mese di agosto, in cui il Consiglio è fermo. Ed è innegabile che in un periodo come questo, in cui l'attività è da tempo limitata, a poche sedute quello potrebbe essere giudicato un compenso non troppo meritato. Aggiungiamo un altro confronto: con la legge approvata nel 2010 il rimborso spese chilometrico non veniva riconosciuto agli assessori e ai componenti dell'Ufficio di presidenza. Adesso invece il fisso va a tutti. Senza distinzione. Per capirci, l'assessore

Ugo Cavallera, di Alessandria, prima non avrebbe avuto alcun rimborso chilometrico mentre adesso ogni mese guadagna comunque 4.500 euro.

Sul fronte dei sacrifici, i consiglieri nel frattempo hanno perso dieci viaggi aerei su Roma e altre città, hanno una mensilità l'anno invece delle due precedenti per l'indennità di fine mandato e hanno approvato la rinuncia al vitalizio. Che tuttavia riguarderà soltanto i loro successori. L'indennità è stata tagliata. Con la legge del 2011, i presidenti della

giunta e del Consiglio incassavano ogni mese 12.580 euro lordi, il vicepresidente qualcosa in meno, gli assessori 10.888 euro. Per i componenti di dell'ufficio di presidenza e i presidenti delle commissioni arrivavano ogni mese 9.760 euro lordi. Adesso i due presidenti dovranno accontentarsi di 9.300 euro, i presidenti dei gruppi avranno 8.200 euro, chi fa parte dell'ufficio di presidenza 7.800. Una riduzione che ha senza dubbio anticipato altre regioni ed eventuali provvedimenti nazionali. Se a Roma dovessero però decidere una diminuzione dell'indennità del parlamentare del 50 per cento, un consigliere regionale avrebbe un compenso non molto superiore a 4 mila euro, assai meno di quanto stabilito in Piemonte. Se poi i venti che sembrano spingere verso il contenimento dei costi della politica dovessero portare ad eliminare le indennità delle presidenze e delle vicepresidenze delle commissioni, in Piemonte il taglio sarebbe impossibile. Per farlo dovrebbe essere cambiata la legge regionale.

Curioso poi il paragone con il lontano 1972, anno di nascita del Consiglio. Allora un consigliere incassava 12.464.000 lire, una cifra molto simile ai 6.500 euro attuali. I due presidenti di giunta e consiglio arrivavano a 22 milioni e 661 mila lire. Un assessore sfiorava i 17 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinunce reali sono però quelle a dieci viaggi aerei gratis e l'indennità finale dimezzata

LA REPUBBLICA

PAG. III

“Senza buoni taxi condannati a restare in casa”

Protesta dei disabili; la delibera slitta di un mese

Non ce ne andiamo di qui a mani vuote». Alla fine, qualcosa hanno ottenuto i disabili che ieri sono andati a manifestare davanti al Comune contro le modifiche alla regolamentazione dei buoni taxi: il sindaco Piero Fassino e l'assessore alla mobilità Claudio Lubatti hanno deciso di posticipare dal primo giugno al primo luglio l'entrata in vigore della delibera di un anno fa che lega alle fasce di reddito Isee il valore dei buoni erogati. E fin da subito si riaprirà un nuovo tavolo di concertazione. «Faremo domani o mercoledì una nuova delibera per posticipare la precedente - ha detto Fassino dopo che la discussione sembrava essere a un punto morto - ma, per ora, cambia solo la data. Poi, dopo la discussione, vedremo».

Le difficoltà

E' già qualcosa per le oltre 200 persone che ieri pomeriggio hanno manifestazione davanti a Palazzo Civico, che in realtà chiedevano una sospensione immediata della delibera. «Ci sono persone che stanno pensando di rinunciare al lavoro - ha detto il presidente provinciale dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti, Enzo Tomatis - perché il loro stipendio se ne andrebbe quasi interamente per il trasporto». Dopo un presidio a suon di fischetti e cori, Fassino e Lubatti hanno sospeso la seduta del consiglio comunale, e hanno ricevuto una delegazione.

Le richieste

«Sono impiegata - racconta Chiara Vogliolo, non vedente - e questo servizio mi ha permesso di acquisire piena autonomia. Lasciare il lavoro sarebbe un ritorno indietro. Invece di ghettizzarci, dovrebbero essere orgogliosi di noi». Il valore dei singoli buoni taxi era stato ridotto un anno fa da 18,60 euro a 9 euro. Dal primo giugno di quest'anno era prevista l'applicazione delle fasce Ise: 9 euro il valore del buono per chi rientra nelle fascia di reddito più bassa, a scalare fi-

re Lubatti - quando vennero istituiti i buoni tax, i trasporti pubblici erano molto meno accessibili. Oggi le cose sono cambiate e con Gtt stiamo anche mettendo a punto un'applicazione che consentirà di sapere in tempo reale l'accessibilità ai mezzi: se il bus in arrivo è attrezzato e se lo è anche la pensilina».

Trattativa con i tassisti

I disabili fanno esempi: «Si prenda, ad esempio, il buono del valore di 9 euro. Il disabile lo paga 1,50. Quindi, il valore effettivo, è di 7,50. Ma quando il taxi arriva a casa, ha già un costo sul tassametro che oscilla tra i 3 e i 7 euro, la cosiddetta «bandiera», a cui si aggiunge poi il costo della corsa. Risparmio: 50 centesimi». Sull'importo della bandiera è in corso una trattativa con i tassisti: «Vorremmo fissare la tariffa a 2,50 euro» dice Ferrero.

LA STAMPA

PAG. 49

no a un valore di 2 euro per chi ha redditi più alti. Le associazioni vorrebbero eliminare il parametro Isee. Ma l'assessore Lubatti obietta che una ridistribuzione in base al reddito è necessaria per consentire a circa 1600 disabili in lista d'attesa di accedere ai buoni taxi. In base ai calcoli, il primo giugno almeno due-

-cento delle persone escluse avrebbero potuto accedervi.

Bus e tram accessibili

«Con i nuovi criteri, c'è chi spende 400-500 euro per andare a lavorare», spiega Paolo Osiride Ferrero, presidente della Consulta per le persone in difficoltà. «Vent'anni fa - replica l'assesso-

Calcio, in cella due ultras del Torino per le botte a un tifoso della Juventus

TORINO. Violenza inaudita, cattiveria spregiavole, crudeltà. Non usano mezzi termini, in questura, per descrivere l'aggressione di cui è rimasto vittima un tifoso della Juventus, colpevole solo di essersi imbattuto in un branco di scalmanati mentre andava a vedere il derby della Mole. Quei pugni, quelle cinghiate, quell'acanarsi con calci alla testa anche mentre il «nemico» era a terra, adesso sono sfociate nell'accusa di tentato omicidio mossa a due ultras del Torino arrestati

dalla Digos. Le manette sono scattate per Domenico Mollica, 30 anni, operaio, e Francesco Rosato, 26 anni, che vive di lavori saltuari. La caccia ai loro compagni è ancora aperta. I due componenti del branco sono stati individuati e catturati

grazie anche ai video delle telecamere di sorveglianza del parcheggio, che sono stati incrociati con quelli realizzati dalla polizia scientifica. Era il primo dicembre dello scorso anno quando C.R., 46 anni, veniva brutalmente pestato a pochi passi dallo Juventus Stadium, nel

parcheggio di un centro commerciale. Ad agire era stato un gruppo di giovani torinisti che, dopo averlo circondato e malmenato, si erano dati alla fuga. C.R., che subì gravi fratture al

volto, fu portato in ospedale e sottoposto a due interventi chirurgici che, se gli salvavano la vita, non riuscirono ad evitare la deformazione del viso e, da allora, un profondo disagio psicologico.

AV.
PAG. 12



L'accusa è tentato
omicidio. L'aggredito ha
danni permanenti. Si
cercano altri complici

Il settore

Un settore al 5° posto in Italia che dà lavoro a 22 mila addetti

QUAL è lo stato di salute dell'editoria piemontese? Fermo restando i tempi difficili per tutti, secondo le rilevazioni di Unioncamere del Piemonte le imprese del nostro territorio in questo settore sono al quinto posto nella graduatoria per regioni, precedute da quelle della Lombardia, del Lazio, dell'Emilia Romagna e della Campania. Sono 838, mentre nel 2011 erano 864 e nel 2010 assommavano a 871.

Il comparto locale relativo a "libri e stampa" è costituito da circa 22 mila addetti, che rappresentano il 41,1 per cento dell'occupazione complessiva dell'insieme delle industrie culturali piemontesi. Sono Torino e la sua provincia ad avere la maggiore rilevanza, impiegando più di 12 mila occupati (il 56,2 per cento del totale) e concentrando il 63,1 per cento delle aziende. Cuneo e Novara seguono il capoluogo per numero di lavoratori e di lavoratrici; Alessandria, invece, scalza Novara ed è terza, dopo Cuneo, nella localizzazione delle imprese editoriali. Nel 2011, in Piemonte, sempre secondo l'Unioncamere, il valore aggiunto prodotto nel settore dell'editoria ammontava a 1,3 miliardi di euro.

REPUBBLICA

PAG. 12



AMIANTO

Guariniello: «L'Eternit come l'Ilva»

Tracciando un parallelo con il caso Ilva di Taranto, il procuratore generale Raffaele Guariniello ha ribadito ieri mattina la richiesta di condannare a vent'anni di carcere i vertici della Eternit, lo svizzero Stephan Schmidheiny e il belga Louis De Cartier, per gli oltre duemila fra morti e malati provocati, secondo l'accusa, dall'amiante lavorato in quattro stabilimenti italiani della multinazionale. Guariniello ha sottolineato che la Suprema corte parla di «pervicacia e spregiudicatezza» degli imputati. «Mi ci è voluto del tempo - ha quindi spiegato il magistrato - per capire che non era giusto addebitare il disastro Eternit ai dirigenti italiani degli stabilimenti. Schmidheiny è stato bravo a nascondersi in tutti questi anni. Ma grazie anche ai parenti delle vittime, ho potuto individuare la strada da prendere: dietro a questo immane disastro c'erano delle scelte strategiche prese dal vertice. C'era un'unica regla», ha concluso il magistrato.

Sempre durante l'udienza di ieri, hanno scelto di non replicare le parti civili. La sentenza del processo d'appello sulla strage dell'amiante verrà pronunciata il 27 maggio o il 3 giugno.

CHIARA

QUI
PAG. 5

Il suk è fuori controllo

Invasi piazza e marciai piedi

Le proteste: «Il rischio è che non riescano a passare neanche i mezzi di soccorso»

Residenti infuriati

In piazza Borgo Dora la situazione è critica: «Lo scorso fine settimana si è sfiorata la rissa - spiega Gaetano Capobianco - Non è possibile che siano buttati per strada oggetti recuperati dai bidoni della spazzatura rimessi in vendita occupando i marciapiedi». Luigi Civitelli, amministratore di alcuni condomini della piazza e di via Andreis, sta preparando un'esposto: «Così non è garantita la sicurezza perché il transito delle ambulanze o dei mezzi di emergenza non può avvenire».

Regolare il mercato

Sulla stessa lunghezza d'onda i commercianti, che però non chiedono «un allontanamento degli abusivi, ma una loro regolamentazione». Il presidente dell'associazione commercianti Balon, Alfonso Laciò-

gna, spiega: «Il modello da seguire è quello del Gran Balon domenica del mese, che vede coinvolti gli ambulanti storici, «rigattieri e straccioli», del mercato di Borgo Dora. In questi anni il confronto con l'amministrazione non c'è stato - affirma Laciogna - tavoli, commissioni, dibattiti sono stati inuri di gomma che rimbalzavano poste e proteste».

Caso del quartiere

«Il piano per risolvere i disagi dell'abusivismo è inserito in un programma più ampio di ride-

finizione delle aree per il libero scambio», spiegano i funzionari comunali di Commercio, Polizia Municipale, Integrazione e Suolo pubblico. Tempi previsti per i primi risultati: fine mese, o primi di giugno. Con 2 mila 700 venditori censiti (due anni fa erano meno di 500), l'ampliamento degli spazi di vendita è una necessità. Secondo i piani di Palazzo Cirico, i prossimi luoghi interessati dai mercanti dell'uso, tra i percorsi tematici ad hoc, saranno il cortile del cimitero di San Pietro in Vincoli, il Cecchi Point e spazi fuori quartiere.

LA STAMPA PAG. 56

Al Balon Restitute sessanta licenze

La crisi economica colpisce duro i rigattieri storici del Balon. Secondo i dati del Comune, delle 180 licenze di vendita totali, poco meno di 60 sono state restituite negli ultimi anni. Commercianti storici, mobiliari, librari dell'usato, le difficoltà economiche hanno ridotto di più di un quarto i venditori. Una situazione di difficoltà che s'incrocia con l'occupazione dell'area da parte dei venditori abusivi, perché gli spazi lasciati vuoti costituiscono terreno fertile per l'occupazione di uso pubblico da parte di merci. Sono almeno due i provvedimenti allo studio da parte della Città per fronte alle difficoltà degli ambulanti, spiegano i funzionari comunali: «Ridefinire insieme alla Regione le caratteristiche del Balon» (abbassando le spese a carico dei venditori) e fare in modo che la cosiddetta «spunta», la verifica dell'occupazione del posto assegnato, «avenga molto presto alla mattina, in modo da assegnare regolarmente i posti vuoti ad altri ambulanti che hanno acquisito il diritto al posto».

[A.C.A.]